



2012

IL CAPITALE CULTURALE

*Studies on the Value of Cultural Heritage*

**JOURNAL OF THE DEPARTMENT OF CULTURAL HERITAGE**

University of Macerata



**eum**

**Il Capitale culturale**  
*Studies on the Value of Cultural Heritage*  
Vol. 4, 2012

ISSN 2039-2362 (online)

© 2012 eum edizioni università di macerata  
Registrazione al Roc n. 735551 del 14/12/2010

*Direttore*  
Massimo Montella

*Coordinatore di redazione*  
Mara Cerquetti

*Coordinatore tecnico*  
Pierluigi Feliciati

*Comitato di redazione*  
Mara Cerquetti, Francesca Coltrinari, Pierluigi Feliciati, Umberto Moscatelli, Sabina Pavone, Mauro Saracco, Federico Valacchi

*Comitato scientifico - Dipartimento beni culturali*  
Giuseppe Capriotti, Mara Cerquetti, Francesca Coltrinari, Patrizia Dragoni, Andrea Fantin, Pierluigi Feliciati, Maria Teresa Gigliozzi, Claudia Giontella †, Susanne Adina Meyer, Massimo Montella, Umberto Moscatelli, Sabina Pavone, Francesco Pirani, Mauro Saracco, Michela Scolaro, Emanuela Stortoni, Federico Valacchi

*Comitato scientifico*  
Michela Addis, Alberto Mario Banti, Carla Barbati, Sergio Barile, Nadia Barrella, Marisa Borraccini, Rossella Caffo, Ileana Chirassi Colombo, Rosanna Cioffi, Claudine Cohen, Lucia Corrain, Giuseppe Cruciani, Stefano Della Torre, Maurizio De Vita, Michela Di Macco, Fabio Donato, Rolando Dondarini, Andrea Emiliani, Gaetano Maria Golinelli, Xavier Greffe, Alberto Grohmann, Susan Hazan, Joel Heuillon, Lutz Klinkhammer, Emanuele Invernizzi, Federico Marazzi, Fabio Mariano, Giuliano Pinto, Marco Pizzo, Edouard Pommier, Adriano Prospero, Mauro Renna, Orietta Rossi Pinelli, Roberto Sani, Girolamo Sciuillo, Simonetta Stopponi, Frank Vermeulen, Stefano Vitali

*Web*  
<http://www.unimc.it/riviste/cap-cult>  
*e-mail*  
[icc@unimc.it](mailto:icc@unimc.it)

*Editore*  
eum edizioni università di macerata, Centro direzionale, via Carducci 63/a – 62100 Macerata  
tel (39) 733 258 6081  
fax (39) 733 258 6086  
<http://eum.unimc.it>  
[info.ceum@unimc.it](mailto:info.ceum@unimc.it)

*Layout editor*  
Cinzia De Santis

*Progetto grafico*  
+crocevia / studio grafico

# Lorenzo Cecconi Principi e il restauro degli affreschi di Luca Signorelli nella Basilica della Santa Casa di Loreto

Mara Mazzoni\*

## *Abstract*

L'analisi di fitti scambi epistolari, individuati presso archivi locali e nazionali, ha permesso di ricostruire le vicissitudini che accompagnarono il restauro degli affreschi della sacrestia di San Giovanni nella Basilica della Santa Casa di Loreto, eseguiti da Luca Signorelli tra il 1481 e il 1485. L'intervento venne autorizzato dal Ministero della Pubblica Istruzione e commissionato a Lorenzo Cecconi Principi nel 1918. Finalmente portato a termine nel 1924, il restauro ottenne il solo compiacimento e la soddisfazione degli enti statali deputati all'esercizio della tutela dei beni artistici. Fu Luigi Serra, allora soprintendente per le Marche, a sostenere l'opera del «chirurgo illustre», aspettando con pazienza una sua disponibilità

\* Mara Mazzoni, Borsista PRIN 2008, *Cultura del restauro e restauratori: modelli di ricezione per la museologia e la storia dell'arte antica e moderna. Un archivio informatizzato*, presso il Dipartimento di beni culturali "Giovanni Urbani", Università degli Studi di Macerata, via Brunforte, 13, 63900 Fermo, e-mail: [maramazzoni@libero.it](mailto:maramazzoni@libero.it).

Si ringraziano Silvia Cecchini, Marta Di Ruscio e padre Floriano Grimaldi per la disponibilità nella ricerca, la Delegazione Pontificia per il Santuario della Santa Casa di Loreto per la concessione delle fotografie di Stefano Casadio, il gruppo di lavoro del PRIN del Dipartimento di beni culturali dell'Università di Macerata, nelle persone di Susanne Meyer, Patrizia Dragoni, Monica Peroni e Silvia Scarpacci, per la collaborazione nella revisione del testo.

d'impegno e difendendolo dai dubbi e dalle accuse per una richiesta di compenso considerata eccessiva. In particolare l'episodio mette in luce le criticità di un periodo di transizione che caratterizzò la storia delle istituzioni locali, il difficile intreccio di competenze tra enti statali ed ecclesiastici e lo scontro di posizioni diverse sul controverso tema del restauro.

The analysis of the dense correspondence, identified at local and national archives, has allowed the reconstruction of the vicissitudes that accompanied the restoration of the frescoes in St. John Sacristy in the Basilica della Santa Casa in Loreto, painted by Luca Signorelli between 1481 and 1485. The Ministry of the Public Education authorized the operation and officially commissioned it to Lorenzo Cecconi Principi in 1918. The public agencies for preservation of artistic goods were the only ones satisfied by the restoration that finally ended in 1924. Luigi Serra, then Superintendent for the Marche region, was the only one supporting the «illustrious surgeon». He patiently waited for his availability of commitment and he constantly defended him from the doubts for the delaying of the start of the operation and against charges for a compensation claim considered excessive. In particular the episode highlights the criticality of a transition period that marked the history of local institutions, the difficult mix of powers between state and church authorities and the clash of different views on the controversial subject of restoration.

L'analisi dei documenti relativi alla conservazione dei beni artistici di proprietà della Santa Casa di Loreto, reperiti negli archivi storici locali e nazionali, ha consentito di ricostruire le vicende legate ai restauri degli affreschi della sacrestia di San Giovanni nella basilica lauretana, tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento. Lo studio della fitta trama di carteggi, legata ai lavori di Lorenzo Cecconi Principi, non può prescindere dalla comprensione dei coevi eventi storici che segnarono l'istituzione del Pio Istituto della Santa Casa e dall'approfondimento di questioni legate all'acceso dibattito sul concetto di restauro e sulle sue finalità, in una fase delicata e di grande cambiamento<sup>1</sup>.

In seguito alla battaglia di Castelfidardo del 18 settembre 1860 cessò il dominio temporale della Chiesa sulle Marche e sull'Umbria, evento a cui seguirono numerose trasformazioni in ambito politico e amministrativo che interessarono ovviamente anche la città di Loreto e la Santa Casa.

Venne infatti costituita una Giunta provvisoria per il governo della città e il commissario apostolico in carica, Crispino Gasparoli, fu costretto a ritirarsi e a rinunciare al governo della Santa Casa. Pochi giorni più tardi, il 10 ottobre, Vittorio Emanuele II si recava a Loreto, innescando con la sua visita reazioni contrastanti. Mentre il vescovo si era subito ritirato nella vicina città di Montecassiano e il vicario generale respingeva l'invito ufficiale al pranzo dato in onore del re, parteciparono con convinzione al banchetto sia il canonico custode della Santa Casa, sia Giovanni Antonio Serra, padre conventuale cagliaritano e rettore della penitenzieria. Per altro, in quel momento la chiesa lauretana si trovava in uno stato di abbandono tale che il re lasciò in dono cinquantamila lire

<sup>1</sup> Cfr. Conti 2009, pp. 280-328.

della sua cassa personale per avviare le operazioni di restauro e per accrescerne il decoro. Il mese successivo mandò Domenico Ferri, architetto decoratore dei palazzi reali di Torino, per ispezionare la basilica e comunicare quali fossero le principali urgenze e necessità.

L'anno successivo, con un regio decreto del 22 dicembre, fu istituito il Pio Istituto della Santa Casa, diretto da un amministratore nominato direttamente dal re, cui fu affidato il funzionamento degli uffici e il coordinamento delle mansioni di tutti i dipendenti, non solo dei laici ma anche di quei religiosi che avevano compiti di servizio all'interno della basilica. Di conseguenza il vescovo venne relegato a incarichi per lo più connessi e limitati alla sfera spirituale, sostanzialmente visite pastorali e predicazione<sup>2</sup>.

Va sottolineato tuttavia che i provvedimenti riguardanti l'incameramento dei beni ecclesiastici risparmiarono il grande patrimonio della Santa Casa che non venne convertito in rendita pubblica di Stato, ma da subito gestito dal Pio Istituto<sup>3</sup>.

Nello stesso periodo si intensificò l'impegno per la conservazione delle opere della basilica. In particolare l'attenzione si focalizzò su alcuni dei cicli pittorici che erano già stati considerati degni di nota da Giovanni Morelli<sup>4</sup> e Giovan Battista Cavalcaselle<sup>5</sup> nel maggio del 1861, quando Loreto divenne una tappa importante della missione governativa finalizzata alla redazione di un inventario delle opere più significative delle Marche e dell'Umbria. Fu proprio Morelli a dedicare varie righe dei suoi taccuini agli affreschi di Luca Signorelli<sup>6</sup>

<sup>2</sup> Grimaldi 2006, vol. I, pp. 73-103.

<sup>3</sup> Il decreto n. 705 sulla soppressione degli ordini e delle corporazioni religiose, emanato il 3 gennaio 1861 dal Regio Commissario Generale Straordinario nelle Provincie delle Marche Lorenzo Valerio, sanciva, all'art. 2, «nulla è immutato per quanto riguarda la S. Casa di Loreto». Si temette che la legge n. 3096 del 7 luglio 1866 e il rispettivo regolamento sulla soppressione degli ordini, corporazioni e congregazioni religiose e secolari, non risparmiassero l'Istituzione. Allora i frati conventuali coinvolsero molti sovrani europei, soprattutto Vittorio Emanuele, per sottrarre la Santa Casa all'incameramento dei beni. Fu il citato padre Antonio Serra a ottenere la sospensione dell'incameramento demaniale dal ministro della Real Casa con un dispaccio telegrafico del 13 dicembre 1866. Anche la giunta municipale di Loreto presentò un'istanza al Senato del Regno per sottrarre la Santa Casa alla soppressione prevista dalla legge sulla liquidazione dell'asse ecclesiastico. La richiesta venne approvata il 12 agosto 1867 per l'"origine" e la "destinazione" dell'istituzione. Infine, nell'adunanza del 3 febbraio 1872 del Consiglio di Stato, il Ministero delle finanze deliberò che il Pio Istituto della S. Casa fosse considerato come opera di beneficenza gravata da oneri di culto, perciò esente dalle leggi di liquidazione dell'asse ecclesiastico. Cfr. Grimaldi, Moroni 1985, pp. 5-11; Grimaldi 2006, vol. I, pp. 73-101.

<sup>4</sup> Su Giovanni Morelli cfr. Anderson 2000.

<sup>5</sup> Su Giovan Battista Cavalcaselle cfr. Levi 1988.

<sup>6</sup> Tra il 27 aprile e il 9 luglio 1861 i Regi Commissari Giovanni Morelli e Giovan Battista Cavalcaselle compivano una serie di sopralluoghi nelle Marche con l'incarico di redigere l'elenco delle opere d'arte mobili appartenute agli enti ecclesiastici soppressi e per determinarne il valore. Il 19 e 20 maggio visitarono Loreto per compilare un inventario delle opere più significative conservate presso le istituzioni religiose della città e la Santa Casa. «Sagrestia della cura, nel duomo, tutta frescata di L. Signorelli, in alto gli evangelisti e i dottori di S. Chiesa – superiormente angeli grandi al vero che fanno musica. Discretamente conservata – sulle 7 facciate della parete (ottangolare) vi

che decorano ancora oggi le pareti della sacrestia intitolata a San Giovanni<sup>7</sup> (figg. 1-3), conosciuta in passato anche come “Sagrestia della Cura”.

Come noto, l'opera venne realizzata dal pittore a buon fresco e con finiture a secco, probabilmente tra il 1481 e il 1485, e costituisce ancora oggi uno dei cicli pittorici più compiuti e pregevoli della basilica lauretana. La sacrestia è stata decorata con soggetti che alludono alla resurrezione di Gesù e alla nascita della Chiesa: nella volta otto angeli musicanti, nel registro superiore delle pareti i quattro Evangelisti alternati a quattro Dottori della Chiesa, infine, nel registro inferiore, cinque coppie di Apostoli, l'incredulità di San Tommaso e la conversione di Saulo.

La sacrestia veniva utilizzata per ospitare i presbiteri che celebravano la messa, ma anche per contenere un braciere e per accendere gli incensi, che nel tempo recarono danni importanti alle pareti dipinte. Proprio per questo motivo fu fatta prima sgomberare e poi restaurare, sotto lo stretto controllo di Cavalcaselle, nuovamente inviato a Loreto nel 1875 dal ministro dell'Istruzione Ruggero Bonghi. L'intervento di restauro venne realizzato tra il 1876 e il 1877 da Giuseppe Missaghi<sup>8</sup> secondo i nuovi dettami del restauro di conservazione. L'opera del restauratore venne infatti limitata al fissaggio dell'intonaco e al mantenimento delle lacune di colore, coperte soltanto con tinte omogenee, con il tassativo divieto per ridipinture e interventi in stile. Le vicende relative a questo episodio venivano ripercorse da Pietro Gianuzzi<sup>9</sup>, appassionato cronista

sono rappresentate la conversione di s. Paolo, e 6 fatti dei 12 apostoli a due a due, figure grandi al vero – guaste molto da stupidi puliture di un frate. Nell'8va facciata v'è la finestra – opera fra le più belle di questo maestro. Severo, grande nel concetto – piegare più largo de' suoi contemporanei». Cfr. Anderson 2000, p. 76. Non sono state rintracciate notizie riguardanti l'accennato restauro da parte di «un frate».

<sup>7</sup> Sulla sacrestia di San Giovanni cfr. Grimaldi 2000; Santarelli 2001, pp. 120-130.

<sup>8</sup> Sull'intervento di restauro degli affreschi di Luca Signorelli a Loreto per opera di Giuseppe Missaghi cfr. Curzi 1997, pp. 11-23; Cecchini 2001b.

<sup>9</sup> Pietro Gianuzzi (Loreto, 1841-1925) frequentò il collegio illirico e si formò presso le facoltà legali alla Sapienza, facendone poi pratica a Roma. Si distinse nel 1867 per le sue istanze finalizzate a impedire la conversione del patrimonio della Santa Casa in rendita pubblica di Stato. Nel 1885 iniziò a partecipare attivamente alle due commissioni, governativa e diocesana, predisposte per studiare i progetti di restauro della basilica lauretana e, a tal fine, fu incaricato dal ministro della Pubblica Istruzione di compiere ricerche negli archivi di Recanati e Macerata. Fu autore di studi e pubblicazioni su Loreto e si occupò di numerose ricerche sia nell'archivio lauretano che in quello dei paesi limitrofi. A partire dal 1892, incominciò anche a occuparsi dell'archivio storico della Santa Casa, prima assieme a Guido Levi, funzionario del ministro di Grazia e Giustizia e dei Culti, e poi a Romeo Brigiuti, quindi proseguì la sua opera fino alla morte come “addetto all'archivio storico”, cercando di ultimarne e perfezionarne il riordinamento. Soltanto nel 1920, il Consiglio di amministrazione, riconoscendogli i suoi molteplici meriti, volle dargli un “sicuro affidamento per sé e per la famiglia”, ammettendo la sua inamovibilità dall'ufficio di “riordinatore dell'Archivio della Santa Casa” fino alla sua morte. La sistemazione dell'archivio divenne fondamentale per il rinnovo della storiografia lauretana, per l'avvio della ricerca storico-artistica, per programmare e misurare gli interventi da realizzare nella basilica lauretana. L'analisi e lo studio della bibliografia e dei carteggi relativi ai restauri lauretani riportano spesso la firma di Gianuzzi, denotando notevole interesse da parte dello studioso nei confronti della conservazione delle opere d'arte. Cfr. Grimaldi,

del suo tempo e attento alla salvaguardia delle opere d'arte, in un opuscolo sui lavori di Luca Signorelli a Loreto, pubblicato a Cortona nel 1903.

Il fumo degli incensi e delle castagne arrostiti dagli inservienti sui bracieri accesi per lunghissima serie di anni, le ripuliture talvolta eseguite da balordi ignoranti, più che la naturale azione dei secoli, deteriorarono l'opera considerata tra le migliori del sommo Cortonese! Per restituire agli affreschi parte dell'antica vita il mentovato Cavalcaselle affidò nel 1876 all'esperto riparatore Romano Giuseppe Missaghi, che giusta le prescrizioni dategli dallo stesso Cavalcaselle, in quello e nell'anno immediatamente successivo, coscienziosamente vi si applicò rischiarandola con razionali lavande e chiudendo i punti ove si era scoperta la calce per le falde cadute del colore, con applicazioni di tinte neutrali. Fu in tale occasione che, sulle imbotti sottoposte all'archivolto interno della porta, si scoprirono gli avanzi di un magnifico cortinaggio, ma per essere troppo corrosivo e guasto, fu dal medesimo Cavalcaselle fatto ricoprire con tinta cenerina uniforme<sup>10</sup>.

Tuttavia, almeno secondo la testimonianza di Gianuizzi, l'intervento di Missaghi – e soprattutto l'uso che veniva fatto della sacrestia – non avevano assicurato e garantito nel tempo una piena leggibilità dell'opera.

Ottimo n'è ancora l'effetto, quantunque per la naturale edacità del tempo, pei danni prodotti dall'uso fatto fino ai nostri giorni del locale, e più specialmente per le licenze prese da persone rozze, ignoranti, talvolta presuntuose, i colori e gli ori delle pareti, ancor più che nella volta, sbiadissero, s'offuscassero ed anche si scomponessero e cadessero<sup>11</sup>.

La pubblicazione di Gianuizzi si inseriva in un contesto di crescente interesse storico-critico per le opere del pittore cortonese<sup>12</sup> e di una riscoperta attenzione per la salvaguardia del ciclo di affreschi lauretano del quale, a maggior ragione, si lamentava e deplorava lo stato di incuria e di abbandono. A conferma della crescita di attrattiva del ciclo pittorico, Adolfo Venturi, nel 1911, quando «il Signorelli [era] ancora un'incognita, o quasi, per la critica moderna, che gli assegna cose tristi e le magnifica come nobilissime e grandi»<sup>13</sup>, descriveva la sacrestia come uno «tra i maggiori monumenti pittorici del Quattrocento»<sup>14</sup>.

Moroni 1985, pp. 14-15; Grimaldi, Mordenti 1985-1986, vol. I, p. 336; Grimaldi 2006, vol. I, pp. 87, 367, 377, 386, 390.

<sup>10</sup> Gianuizzi 1903, p. 21.

<sup>11</sup> *Ivi*, p. 16.

<sup>12</sup> A questo proposito cfr. Toffanello 2011, p. 327: «nel clima di fervido nazionalismo che contraddistingue “la seconda riscoperta dei Primitivi” di primo Novecento, l'Italia aveva risposto alle grandi mostre ‘patriottiche’ di Bruges (1902) e di Parigi (1904) con l'esaltazione delle proprie scuole regionali del Tre e Quattrocento. La Mostra d'arte antica senese tenutasi nel restaurato Palazzo pubblico nel 1904, quella umbra di Perugia nel 1907 e, in misura minore, le altre esposizioni provinciali di questi anni, offrono alle municipalità della giovane nazione l'occasione per rivendicare in senso identitario un legame col glorioso passato delle città-stato e con un'epoca in cui l'Italia non era ancora sottomessa al giogo straniero, né le città del Centro al dominio dello Stato della Chiesa».

<sup>13</sup> Venturi 1911, p. 298.

<sup>14</sup> *Ivi*, p. 290.

Tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento vennero promosse perizie di restauro e furono programmati interventi di «spolveratura» e di «fissazione dei colori sollevati»<sup>15</sup>. Purtroppo però le difficoltà di tipo economico e la lentezza della burocrazia frenarono ogni buon proposito e solo qualche anno più tardi, in seguito a un'ulteriore trasformazione nella direzione del Pio Istituto della Santa Casa, si arrivò a programmare un nuovo intervento.

Il 29 marzo 1914 venne sciolto, con regio decreto, il Consiglio di Amministrazione del Pio Istituto e fu chiamato Eugenio Deidda<sup>16</sup>, già capo sezione del Ministero di Grazia e Giustizia e dei Culti, come coadiutore del regio amministratore Emilio Lodrini. Il 24 gennaio 1915 Deidda venne nominato “regio commissario straordinario” per la temporanea gestione dell'ente originando, di fatto, una situazione molto anomala: il governo della Santa Casa iniziò a dipendere da un'autorità civile e laica anche per la parte religiosa. Di lì a qualche mese cominciarono a pervenire segnalazioni da parte dei custodi, in particolare comunicazioni a firma del canonico don Orlando Borromei<sup>17</sup>, sullo stato di negligenza in cui versavano le opere della basilica e in particolare gli affreschi di Signorelli<sup>18</sup>. Fu proprio Deidda a darne notizia al Ministero di Grazia e Giustizia e dei Culti che a sua volta, con missiva urgente del 24 novembre 1916, riferiva del preoccupante stato di salute dei dipinti alla Direzione generale di Antichità e Belle Arti del Ministero della Pubblica Istruzione.

Il R. Commissario per l'Amministrazione del Pio Istituto della S. Casa di Loreto ha riferito che nei preziosi affreschi di Luca Signorelli esistenti in quel Santuario si va verificando un

<sup>15</sup> Luigi Bartolucci, su incarico del direttore dell'Ufficio regionale di Marche e Umbria, Giuseppe Sacconi, analizzò gli affreschi e suggerì la «necessità di fare delle riparazioni per rendere più chiaro il colorito essendo ora deturpato dalla polvere e dai cattivi restauri. Le riparazioni che mi propongo di fare consistono nel pulire il dipinto il colore dalla vecchia polvere, da vecchi restauri, e nell'attaccare e spianare moltissime sobbolliture, che si riscontrano in spece nel colore verde». Archivio di Stato di Ancona [d'ora in poi ASAN], *Fondo Soprintendenza ai Monumenti delle Marche, Tutela*, b. 69, fasc. «Loreto AN. Basilica e oggetti d'arte e varie», relazione di Bartolucci a Sacconi, 23 set. 1892. Su Luigi Bartolucci cfr. Cecchini 2001a; Cecchini 2009. Sulla questione dei restauri alla sacrestia di S. Giovanni nei primi anni del Novecento si veda anche il carteggio relativo al restauratore Alberto Colmignoli in ASAN, *Fondo Soprintendenza ai Monumenti delle Marche, Tutela*, b. 69, fasc. «Loreto – Basilica e parziale demolizione di un baluardo (1907-1916 ca.)».

<sup>16</sup> Grimaldi 2006, vol. I, pp. 96-98, 367, 394.

<sup>17</sup> Don Orlando Borromei era uno dei chierici a cui era stato affidato il compito della custodia della Santa Casa e delle offerte. Gaetano Falconi scriveva di lui: «si aderge ad infallibile gestore e [...] dispone in Basilica a suo libito di uomini e di cose, dichiarando in pari tempo di non riconoscere sopra di se altra Autorità che la Ecclesiastica». ASAN, *Fondo Soprintendenza ai Monumenti delle Marche, Tutela*, b. 69, [f. 2], lettera di Falconi a Serra, 9 giu. 1924. Venne nominato come rappresentante della Santa Sede in una commissione mista, insediata ufficialmente il 9 gennaio 1930, per l'applicazione dell'articolo 27 del Concordato tra la Santa Sede e l'Italia. Cfr. Grimaldi 2006, pp. 105 e 505.

<sup>18</sup> Cfr. Archivio Storico della Santa Casa di Loreto [d'ora in poi ASSC], *Governo Santa Casa, Regno d'Italia, Titolo XXIII*, b. 1, fasc. 4, lettera di Borromei a Deidda, 28 giu. 1915. *Ivi*, lettera di Borromei a Deidda, 5 nov. 1916.

precipitoso e impressionante deterioramento. Lo scrivente si fa premura di comunicare quanto sopra alla E.V., perché si possano concordare i provvedimenti atti ad ovviare ai danni che minacciano le accennate opere d'arte<sup>19</sup>.

Già poche settimane più tardi il Ministero di Grazia e Giustizia e dei Culti dava disposizioni al regio commissario della Santa Casa poiché il Ministero della Pubblica Istruzione aveva «riconosciuta la necessità che al più presto [fosse] inviato costà un riparatore provetto», proponendo il nome di Lorenzo Cecconi Principi<sup>20</sup>, sulla scorta della sua esperienza orvietana.

A tal uopo quel Ministero consiglia di valersi del Sig. Lorenzo Cecconi Principi (domiciliato in via Laurina 27), il quale ha restaurato egregiamente gli affreschi di Luca Signorelli del Duomo di Orvieto e può, quindi, meglio di ogni altro assumere con scienza e competenza il restauro dei dipinti dello stesso autore nella S. Casa di Loreto. Ciò stante, si prega la S.V.I. di prendere in proposito gli opportuni accordi con l'artista soprammentovato; e ciò sia per quanto concerne il programma dei lavori da compiere, e sia altresì per quanto si riferisce al preventivo della spesa occorrente<sup>21</sup>.

La commissione del lavoro dipendeva dalla Direzione della Santa Casa e per questo Deidda scrisse personalmente a Lorenzo Cecconi Principi, uomo di fiducia della Direzione Generale di Antichità e Belle Arti, considerato particolarmente idoneo per l'incarico poiché – come riferito – si era già occupato, tra il 1910 e il 1917, dei restauri degli affreschi di Signorelli nel Duomo di Orvieto<sup>22</sup>.

Tuttavia, solo nel maggio del 1918 Cecconi Principi, dopo un sopralluogo nella basilica lauretana, compilava la prima di una serie di relazioni e preventivi «per il ristauo delle pitture murali di Luca Signorelli che decorano una sacrestia della Basilica di S. Casa di Loreto», segnalando opportunamente lo stato del degrado dell'opera e le procedure da eseguire:

dall'esame fatto risulta che è necessaria la intiera pulitura dei dipinti che sono coperti di polvere ed altro; in molte perché l'intonaco è distaccato dal muro e perciò converrà consolidarlo o con colature di materie adesive oppure con grappe metalliche o con piastrine fissate con punte fatte a mano. Nelle parti in cui il Signorelli non ha dipinto a buon fresco

<sup>19</sup> Archivio Centrale dello Stato, Ministero della Pubblica Istruzione, Direzione Generale Antichità e Belle Arti [d'ora in poi ACS, AABBA], *Divisione I (1908-1924)*, b. 1194, fasc. 11, lettera di Deidda al Ministero di Grazia e Giustizia e dei Culti, 24 nov. 1916.

<sup>20</sup> Su Lorenzo Cecconi Principi (Roma, 1863-1947) cfr. Callari 1909, p. 279; *Cecconi Lorenzo*, in Galetti, Camesasca 1951, vol. I, p. 626; *Cecconi Lorenzo*, in Comanducci 1971, vol. II, pp. 676-677; *Cecconi Lorenzo*, in Allemandi 1972, vol. III, p. 235; Di Giacomo 1996; Cecchini 2003; Cecchini 2005, pp. 207-227; Cecchini 2006a; Cecchini 2006b.

<sup>21</sup> ASSC, *Governo Santa Casa, Regno d'Italia, Titolo XXIII*, b. 1, fasc. 4, lettera del Ministero di Grazia e Giustizia e dei Culti a Deidda, 13 dic. 1916.

<sup>22</sup> Una nota manoscritta suggerisce «di inviare Cecconi Principi che ha bene restaurato affreschi Signorelli Orvieto». ACS, AABBA, *Divisione I (1908-1924)*, b. 1194, fasc. 11, lettera del Ministero di Grazia e Giustizia e dei Culti al Ministero della Pubblica Istruzione, 24 nov. 1916. Sui restauri di Cecconi Principi al Duomo di Orvieto cfr. Cecconi Principi 1917; Andreani 1996; Bertorello 1996a; Bertorello 1996b.

il colore si scrosta, perciò converrà fissare le lamelle cadenti, e consolidare le zone che eventualmente potrebbero abbandonarsi, quindi si dovranno staccare le mancanze e tingerle al tono proprio, come pure intonare quei vecchi restauri che ora si rendono troppo evidenti. Tutte le grappe, o piastrine, dovranno essere tinte ed i restauri fatti con colori a tempera. Per eseguire il detto lavoro, compresi i viaggi e la perizia già eseguita, esclusi i ponti di servizio, occorrono lire 3000<sup>23</sup>.

Non tardarono a farsi sentire le polemiche per la cifra richiesta, considerata eccessiva in rapporto alla tipologia di intervento, plausibile forse soltanto per coloro che conoscevano e potevano comprendere l'opera dell'ormai molto noto restauratore. In particolare fu Guido Cirilli<sup>24</sup>, in qualità di membro del Consiglio Superiore per le Antichità e Belle Arti, a sollevare obiezioni di tipo economico e metodologico. Esprimeva il suo giudizio in modo schietto e inequivocabile, rivolgendosi al Direttore Generale delle Antichità e Belle Arti, proponendo un'azione di restauro estesa anche alle parti decorative, perfino con il ricorso a integrazioni pittoriche:

Il Sig. Cecconi Principi nel suo preventivo [...] accenna solo alla pulitura dei dipinti ed al consolidamento dell'intonaco, da raggiungersi a mezzo di colature o mediante piastrine di metallo. Dall'esame da me fatto sul posto mi sono potuto convincere che l'opera della pulitura, del consolidamento non riveste tale un carattere di difficoltà e di mole da giustificare la somma richiesta di Lire tremila. Io stimo che il Sig. Cecconi Principi non comprenda nell'opera sua per quanto non lo dica: la ripresa delle parti basse di tutte le otto candelieri, troncate crudamente da un tratto d'intonaco malamente dipinto, la coloritura di alcuni altri tratti pure d'intonaco venuto a sovrapporsi alla pittura, e la ripresa degli ornati che decorano gli sguinci della finestra<sup>25</sup>.

<sup>23</sup> ASSC, *Governo Santa Casa, Regno d'Italia, Titolo XXIII*, b. 1, fasc. 4, perizia di restauro di Lorenzo Cecconi Principi, 31 mag. 1918.

<sup>24</sup> Guido Cirilli (Ancona, 1871 – Venezia, 1954) si laureò in architettura nel 1896 presso la Scuola di Applicazione degli ingegneri di Roma dove rimase come assistente di Giuseppe Sacconi dal quale, dopo la morte avvenuta nel 1905, ereditò vari lavori lasciati incompiuti. In particolare sostituì Sacconi nella direzione delle fabbriche del Pio Istituto della Santa Casa, della Cappella espiatoria a Monza, della tomba del re Umberto I al Pantheon, del Palazzo delle Assicurazioni Generali di Venezia a Roma. Nel 1911 si occupò della costruzione del padiglione marchigiano nell'Esposizione nazionale di Roma, incarico che lo portò alla nomina nel Consiglio Superiore delle Belle Arti. Nel 1913, oltre a essere “direttore stabile de' restauri della basilica e del Regio Palazzo” di Loreto, gli venne assegnata la cattedra di architettura nell'Accademia di Belle Arti di Venezia. Nel 1921 ricevette l'incarico di restaurare il sacello della Santa Casa dopo l'incendio avvenuto nella notte tra il 22 e il 23 febbraio. Dal 1923 al 1925 fece parte della Commissione giudicatrice costituita nel Concorso per il monumento agli anconetani caduti nella grande guerra, del quale riceverà egli stesso l'incarico del progetto. Cfr. Mariano 2004, pp. 43-52; Grimaldi 2010, in particolare pp. 47-62.

<sup>25</sup> ACS, AABBA, *Divisione I (1908-1924)*, b. 1194, fasc. 9, lettera di Guido Cirilli al Direttore Generale delle Antichità e Belle Arti, 28 giu. 1918; quanto esposto da Cirilli verrà comunicato dal Ministero di Grazia e Giustizia e dei Culti al regio commissario per la Santa Casa in una lettera del 17 luglio 1918 in ASSC, *Governo Santa Casa, Regno d'Italia, Titolo XXIII*, b. 1, fasc. 4.

Cirilli era architetto della Santa Casa, nonché “direttore stabile de’ restauri della basilica e del Regio Palazzo” di Loreto, e si può quindi ipotizzare che cercasse di favorire gli interessi del Pio Istituto, caldeggiando una reintegrazione mimetica almeno di quelle lacune «non difficili certo nella interpretazione e nella parte esecutiva»<sup>26</sup>. Argomentazioni di questo tipo erano segnali evidenti di un dibattito ancora aperto sui criteri e gli obiettivi del restauro, soprattutto nel caso di affreschi, come quelli in questione, destinati alla decorazione di ambienti adibiti a uso liturgico. In generale, pur mantenendo fermi i principi tracciati da Cavalcaselle, era in corso una trasformazione nella concezione delle finalità del restauro che non solo sosteneva le necessità conservative dell’opera d’arte e del suo valore di documento, ma si andava aprendo anche a esigenze di tipo estetico<sup>27</sup>. Si può ipotizzare dunque che fosse questa la ragione per cui il Ministero dell’Istruzione dichiarò – almeno in un primo momento – di associarsi alle osservazioni di Cirilli, comunicando al Ministero di Grazia e Giustizia e dei Culti di notificarle al diretto interessato, attraverso la penna di Deidda.

Il 3 agosto 1918 Cecconi Principi rispondeva al regio commissario, su carta intestata del suo “Studio di restauro di antichi dipinti” in via Margutta a Roma, con due comunicazioni. Nella prima avanzava l’idea di abbandonare il lavoro a causa delle forti critiche sollevate da Cirilli in merito al suo preventivo, e, nella seconda, scritta per sua stessa ammissione «in via amichevole», giustificava la somma richiesta, inserendo il dettaglio delle spese che avrebbe dovuto sostenere per far fronte all’incarico<sup>28</sup>. Il 14 agosto continuava a difendere il suo operato appellandosi nuovamente a Deidda e rifiutando in sostanza di occuparsi in prima persona delle integrazioni pittoriche richieste da Cirilli.

<sup>26</sup> *Ibidem*.

<sup>27</sup> Cfr. Cecchini 2005; Cecchini 2006a; Cecchini 2006b.

<sup>28</sup> Le due lettere, trascritte di seguito, si conservano presso l’Archivio storico della Santa Casa ripiegate una dentro l’altra; solo la prima è datata 3 agosto 1918. «Rispondo in ritardo a Lei, non ritenendo opportuno discutere la relazione fatta dall’incaricato del Ministero sul mio preventivo riguardante il ristauro dei dipinti del Signorelli in Loreto data la sua incompetenza. L’apprezzamento poco riguardoso per me, di detta relazione, mi costringe per la mia dignità ad abbandonare il lavoro da Lei propostomi. La prego pertanto a volermi gentilmente far rimborsare delle spese dei viaggi e del tempo occupato per la gita a Loreto». ASSC, Governo Santa Casa, Regno d’Italia, Titolo XXIII, b. 1, fasc. 4, lettera di Cecconi Principi a Deidda, 3 ago. 1918. «On. Sig. R. Commissario. Mi permetto in via amichevole dimostrarle le spese che io debbo sostenere in questi momenti per il mantenimento della mia famiglia, e ciò per giustificare la mia richiesta in L. 3000 per il ristauro delle pitture del Signorelli. Calcolando che il lavoro in parola mi avesse occupato giorni 40, le spese che mi occorrono sono Pigionio studio – laboratorio Casa, 300. Mantenimento per la mia famiglia a L. 20 al giorno circa, 800. Permanenza mia in Loreto, 400. Quattro viaggi, 200. Spese professionali, 150. Tempo occupato per preventivo 5 giorni, 250. Totale L. 2100. Con un totale di Lire 2100 mi sembra che la mia richiesta di Lire 3000 non sia stata eccessiva, a questo poi devesi aggiungere la responsabilità del ristauro dato il valore delle pitture. Per il ristauro della cappella del Signorelli e Beato Angelico in Duomo d’Orvieto, calcolai largamente otto mesi di tempo, mentre impiegai lavorando molto 350 giorni! queste sono le sorprese di certi lavori. Mi permetta Sig. Commissario questa lettera, la quale prego, resti in via amichevole tanto per dimostrarle la mia onestà». *Ivi*, lettera di Cecconi Principi a Eugenio Deidda, s.d.

Quando feci l'esame alle pitture del Signorelli in Loreto, mi attenni a quanto Ella mi indicava nella lettera, cioè descrivere i danni che eventualmente potessero incontrarsi; quindi non avendomi parlato di restauri a colori della parte decorativa di detta Sacristia, io non ne osservai il da farsi e perciò non posso formarmi un criterio di ciò che sarebbe necessario per il completamento di essa, e se per tal lavoro possa si essere adatto. Io veramente non mi sono mai occupato di restauri a colori delle parti decorative, cioè cornici o sagome intagliate poiché per certi lavori occorrono artisti adatti; dovrei quindi portare persona a mie spese, il che non mi conviene per la somma da me richiesta. Se in Loreto, o fuori, si potesse trovare un riquadratore possibile, io potrei dirigerlo, seguendo l'istesso sistema che si dovrà tenere per il completamento della cappella del Signorelli in Orvieto<sup>29</sup>.

Le critiche vennero messe a tacere anche grazie all'intercessione di Deidda che il 20 agosto riferiva al Ministero di Grazia e Giustizia e dei Culti le ragioni del preventivo di Cecconi Principi, sostenendo che «la somma chiesta non [fosse] ingiustificata per 40 giorni preventivati di lavoro, tenuto anche conto dell'eventuale maggiore impiego di tempo, e della responsabilità del restauro dato il valore della pittura»<sup>30</sup>.

Il 7 novembre venne approvato formalmente il preventivo da parte del Ministero dell'Istruzione che dimostrava di dar credito alle motivazioni precedentemente espresse dal restauratore<sup>31</sup>. Tuttavia i lavori vennero rimandati per varie questioni: i malanni e gli infortuni di Cecconi Principi, la stagione invernale, considerata inopportuna a causa della scarsità di luce nella sacrestia, quindi il Congresso Eucaristico, tenutosi proprio a Loreto nell'agosto del 1919 e, infine, per via di nuove commesse e di impegni imprevisi del restauratore<sup>32</sup>. All'inizio della stagione estiva dell'anno successivo, Cecconi Principi tornò a

<sup>29</sup> *Ivi*, lettera di Cecconi Principi a Deidda, 14 ago. 1918.

<sup>30</sup> *Ivi*, minuta della lettera di Deidda al Ministero di Grazia e Giustizia e dei Culti, 20 ago. 1918.

<sup>31</sup> «Tenuto conto delle peculiari difficoltà del momento, le ragioni messe innanzi dal Cav. Lorenzo Cecconi Principi per giustificare la richiesta fatta col suo preventivo del 31 Maggio p.p. non sono prive di valore; e che, quindi, i lavori di restauro e di sistemazione delle pitture di Luca Signorelli nella detta Cappella possono affidarsi al Cecconi Principi alle condizioni indicate nel preventivo». *Ivi*, lettera del Ministero di Grazia e Giustizia e dei Culti a Deidda, 7 nov. 1918.

<sup>32</sup> Il 30 agosto 1919 Lorenzo Cecconi Principi comunicava l'impossibilità di iniziare i lavori a Loreto, essendo impegnato con i dipinti della Pinacoteca di Fermo, e accennava al distacco degli affreschi alla Trinità de Monti in Roma durante il quale si era ferito alla testa (cfr. *Ivi*, lettera di Cecconi Principi a Deidda, 30 ago. 1919). Nel maggio del 1923 rinviava ulteriormente i lavori, «dovendo terminare il restauro del quadro del Duomo di Gradisca, ed altri in corso». ASAN, *Fondo Soprintendenza ai Monumenti delle Marche, Tutela*, b. 69, fasc. «Loreto (AN), Basilica della Santa Casa. Restauro degli affreschi del Signorelli (1922-1925)», lettera di Cecconi Principi a Serra, 11 mag. 1923. Nel luglio dell'anno successivo scriveva da Capodistria: «sto qui lavorando su alcuni quadri del Museo Civico, essi sono già avanzati, e senza dubbio entro il corr. mese saranno ultimati. Quando io le scrissi da Roma ero malato, e tra il mese di Aprile-Maggio ebbi due attacchi di bronchite che tolsero al mio lavoro oltre ventiquattro giorni, cambiando così totalmente ciò che avevo stabilito di fare; e per i restauri di Loreto, ho rinunciato al lavoro dei quattro quadri del Sacchi app[re]s[si] al Battistero di S. Giovanni che dovevo eseguire per il Vaticano». ASSC, *Governo Santa Casa, Regno d'Italia, Titolo XXIII*, b. 1, fasc. 4, lettera di Cecconi Principi a Falconi, 5 lug. 1924.

Loreto «per rivedere il restauro delle pitture del Signorelli riguardo alle parti decorative che si dovranno completare»<sup>33</sup>, probabilmente le stesse che erano state oggetto di contenzioso con l'Architetto Cirilli, dimostrando nonostante tutto la volontà, oppure la necessità, di sottostare alle pretese della committenza.

Si arrivò a chiedere l'intercessione di Luigi Serra<sup>34</sup>, soprintendente ai Monumenti delle Marche, al fine di accelerare l'avvio dei lavori; ma nulla fu possibile a causa degli improrogabili impegni di Cecconi Principi che lo condussero addirittura in India per un incarico di restauro di affreschi murali<sup>35</sup>.

I carteggi documentano ulteriori impedimenti da parte del Pio Istituto della Santa Casa che portarono a rimandare la questione a data da destinarsi: innanzitutto la situazione problematica del bilancio, l'incendio della basilica, avvenuto nella notte fra il 22 e il 23 febbraio 1921, infine le attenzioni per il preoccupante stato in cui versavano gli affreschi del Pomarancio, nella cappella del Fonte battesimale, che necessitavano di interventi immediati e prioritari.

Dopo il ritorno dall'India di Cecconi Principi, comunicato ufficialmente in data 19 luglio 1922, la questione si riaccese. Il 6 settembre dello stesso anno il nuovo regio amministratore della Santa Casa, Gaetano Falconi<sup>36</sup>, successore di Deidda dal 1919, scriveva a Luigi Serra in merito alla disponibilità del Pio Istituto a concorrere nella spesa per il restauro degli affreschi del Signorelli<sup>37</sup>. Il mese successivo Fabrizio Lucarini, su incarico del soprintendente alle Gallerie delle Marche, stendeva una nuova relazione sullo stato conservativo degli affreschi.<sup>38</sup>

<sup>33</sup> *Ivi*, nota manoscritta sul retro di un biglietto da visita di Cecconi Principi, 30 giu. 1919.

<sup>34</sup> Cfr. Mochi Onori 2007.

<sup>35</sup> Si trattava del restauro delle pitture murali delle grotte di Ajantà riguardo alle quali Cecconi Principi scrisse l'opuscolo *Note on the Impressions of the Ajantà Paintings*, published by the Archaeological Department of Hyderabad, 1919-1920.

<sup>36</sup> Gaetano Falconi (Fermo, 1851-1925) fu uomo politico e liberale, deputato a Fermo dal 1900 al 1909. Nel 1913 venne candidato al collegio di Montegiorgio per il blocco clericomoderato e venne eletto di nuovo come deputato fino al 1919. Fu anche sindaco di Fermo e uno dei promotori, con Camillo Fracassetti e Filippo Raffaelli, dei lavori di riallestimento della biblioteca e della sistemazione del primo nucleo del "museo archeologico-artistico" annesso alla biblioteca di Fermo. Dal 1919 fino alla sua morte fu regio amministratore del Pio Istituto della Santa Casa. Cfr. Grimaldi 2006, vol. I, pp. 98-100; 524.

<sup>37</sup> «In corrispondenza delle verbali intelligenze ch'ebbero luogo ieri fra di noi, mi pregio far noto a V.S. che l'Amministrazione di S. Casa si dichiara pronta al concorso nella spesa per i restauri degli affreschi di Luca Signorelli in Basilica. In conseguenza di ciò, qualora la S.V. mi farà tenere l'analoga perizia o preventivo del costo dei lavori, non mancherò di chiedere al Ministero della Giustizia l'autorizzazione necessaria per assumere a carico di S. Casa la metà dell'ammontare di detta perizia.» (ASAN, *Fondo Soprintendenza ai Monumenti delle Marche, Tutela*, b. 69, fasc. «Loreto (AN), Basilica della Santa Casa. Restauro degli affreschi del Signorelli (1922-1925)», lettera di Falconi a Serra, 6 set. 1922)

<sup>38</sup> «Sono coperti di un denso strato di polvere, che dovrebbe esser tolta colle necessarie precauzioni per non danneggiare i dipinti. Nelle figure degli Apostoli rappresentati sulle pareti il colore, in diversi punti, si è sollevato dall'intonaco ed è in pericolo di cadere; anzi in qualche punto è già caduto. Il male è di vecchia data ed è evidente specialmente nelle tinte scure, dove si notano diverse scrostature, sulle quali venne rimesso il colore mancante. Occorre procedere alla

Intanto la condizione del Pio Istituto della Santa Casa si presentava problematica e difficilmente gestibile a causa dei contrasti tra l'Amministrazione e il clero. Serra riferiva la questione al Ministero della Pubblica Istruzione fornendo delucidazioni in merito alle proteste per la scarsa sorveglianza delle opere d'arte della basilica, sottolineando la necessità di superiori provvedimenti.

Da più parti si levano proteste per la scarsa sorveglianza che si esercita sulle opere d'arte che adornano la Basilica di Loreto. V'è una notevole parte di esagerazione, dovuta al diuturno conflitto fra i vari gruppi del clero e fra essi e l'Amministrazione. Ma certo il disordine esiste, e non è cosa da poco. Esso è determinato dal fatto che i poteri e le incombenze non sono nettamente divisi. Non si riesce mai a identificare là dentro chi ha cura delle opere d'arte. S'è parlato, s'è scritto molte volte. Vano. Occorrerebbe una categorica disposizione superiore, tale da potersi imporre all'Amministrazione Civile ed a quella Ecclesiastica – soprattutto a questa – disimpegnando da servitù amministrative e cultuali, talune cappelle (quelle ad esempio del Signorelli, di Melozzo), e determinando un responsabile per le cose d'arte con precise facoltà<sup>39</sup>.

La situazione si presentava preoccupante al punto che anche la Commissione conservatrice dei monumenti della Provincia di Ancona, nella persona del presidente Enea Costantini, si affrettava a portare l'attenzione del Direttore Generale delle Belle Arti di Roma sulla pericolosità dei danni già subiti dagli affreschi di Signorelli e di Melozzo da Forlì e di quelli latenti, che rischiavano di compromettere in maniera irreversibile lo stato conservativo delle opere lauretane.

Si ha notizia, tra l'altro, di danni, forse irreparabili, alle pitture di Luca Signorelli, e persino a quelle, fra le altre preziosissime, attribuite a Melozzo da Forlì. Si attribuiscono codesti danni a difetto di sorveglianza, alla mancanza di una direzione artistica che abbia l'esclusiva attribuzione di vigilare sulle opere d'arte e l'autorità di far rispettare le sue disposizioni, ed anche a dissensi tra l'Amministrazione ed il clero, per cui l'azione dell'una e dell'altro, che dovrebbe procedere concorde, pel bene del Pio Istituto, si disgrega in sterili dissidi. La Commissione pertanto, nell'interesse del patrimonio artistico Regionale, richiama l'attenzione dell'Ecc. Vostra su questo deplorabile stato di cose, e ne invoca provvedimenti che valgono ad ovviare i denunciati inconvenienti<sup>40</sup>.

I sedimentati e irrisolti conflitti tra il clero e l'Amministrazione della Santa Casa emergevano in maniera ormai inculcabile, con inevitabili ricadute sui problemi legati alla conservazione delle opere d'arte. In particolare era don Orlando Borromei, custode della basilica, a polemizzare in modo esplicito contro

riferimatura del colore per evitare che altre parti del dipinto vadano perdute». *Ivi*, relazione di Fabrizio Lucarini a Serra, 18 ott. 1922.

<sup>39</sup> ACS, AABBA, *Divisione I (1908-1924)*, b. 1194, fasc. 9, lettera di Serra al Ministero della Pubblica Istruzione, 27 giu. 1924.

<sup>40</sup> *Ivi*, lettera della Commissione Provinciale Conservatrice dei Monumenti di Ancona al Direttore Generale per le Antichità e Belle Arti, 1 lug. 1924. Sulla Commissione conservatrice dei Monumenti per la Provincia di Ancona, cfr. Bencivenni *et al.* 1992, pp. 247-248, 433-451.

la presunta omissione di vigilanza sui dipinti da parte dell'Amministrazione. A commento di tutto ciò, pur consapevole del reale stato di degrado degli affreschi e dell'urgenza dei restauri, Serra dichiarava:

Quello che scrive il Can. Borromeo è da assumersi con benefici d'inventario. Perché egli svolge da tempo una accanita campagna personale di denigrazione contro l'Amministratore della Santa Casa. [...] E non vuol sentire richiami perché dichiara che dipende soltanto dall'Autorità Ecclesiastica. Il Can. Borromeo è uno de' maggiori esponenti dell'aspra lotta che si svolge all'ombra della S. Casa di Loreto, con danno rilevante del suo prestigio artistico e culturale<sup>41</sup>.

Proprio a causa delle «polemiche giornalistiche sollevate, con mal'animo, e con secondo fine, da un ben noto ecclesiastico di Basilica»<sup>42</sup>, Falconi diede il nulla osta per l'avvio dei lavori, facendo allestire il ponteggio per l'intervento di restauro. A ridosso dei lavori, che vennero realizzati solo nel 1924, è databile un documento firmato da Lorenzo Cecconi Principi che riportava una nuova perizia sullo stato degli affreschi e un preventivo di spesa di lire seimila, sostanzialmente raddoppiato.

Dall'esame eseguito sulle dette pitture ho osservato che quasi tutte le colorazioni oscure si scrostano tanto che apparisce il disotto della preparazione, ciò fa supporre che tali pitture non siano del tutto dipinte in affresco, ma buona parte siano sopratinte o colorazioni a tempera. Oltre ciò, si riscontrano parti d'intonaco che si distaccano e croste di colore sollevate, come pure vecchi restauri che deturpano l'originale; anche alla parte inferiore dei Dottori dipinti in volta vi sono parti d'intonaco malferme. Tutte le pitture sono ricoperte da densi strati di polvere, penetrata più nella grossezza del colore. Per mettere in ordine il tutto sarà necessario pulire con grande cautela la superficie dipinta, fissare per quanto sarà possibile le parti che tendono a staccarsi, asportare od intonare i vecchi ritocchi, ristaurare tutte le parti scrostate, stuccare le crepature ed i buchi e con materie adesive riattaccare gli intonachi, servendosi ove occorra anche di grappe metalliche e piastrine messe a punta<sup>43</sup>.

I lavori si chiusero ufficialmente con la relazione di Cecconi Principi del 25 settembre 1924, in cui il restauratore esponeva in maniera precisa le procedure eseguite e forniva puntuali indicazioni sui materiali utilizzati.

Rimozione della polvere addensata sui dipinti in tutta la loro superficie e leggera lavatura dei medesimi; tutte le parti d'intonaco distaccate o pericolanti sono state fissate con colature di materie adesive, e dove queste non hanno penetrato, gli intonaci sono stati assicurati con grappe e piastrine di rame di varia grandezza a seconda del caso. Nella figura del Profeta sormontante la finestra, la parte centrale tutta distaccata a piccole e grandi zone è stata assicurata, ed in alcuni punti i pezzi d'intonaco sono stati tolti perché cadenti, puliti e rimessi

<sup>41</sup> ACS, AABBA, *Divisione I (1908-1924)*, b. 1194, fasc. 9, lettera di Serra al Ministero della Pubblica Istruzione, 3 lug. 1924.

<sup>42</sup> ASAN, *Fondo Soprintendenza ai Monumenti delle Marche, Tutela*, b. 69, fasc. «Loreto (AN), Basilica della Santa Casa. Restauro degli affreschi del Signorelli (1922-1925)», lettera di Falconi a Serra, 11 ago. 1924.

<sup>43</sup> *Ivi*, perizia di restauro di Lorenzo Cecconi Principi, s.d.

al posto, fissati con caseina o scagliola e piastrine metalliche. L'affresco rappresentante due Apostoli nella parete centrale (parte sinistra entrando) al posto delle mani che reggono il libro, sono state stuccate tutte le graffiature, che avevano distrutto una parte della mano, del libro e dell'abito verde, e riprese con leggere tinte a tempera, anche nel detto affresco, restauri vecchi eseguiti con materia grassa ed anneriti sono stati intonati con tinte a tempera, tutte le piastre metalliche sono state tinte. Il lavoro eseguito in Loreto è conforme al restauro fatto agli affreschi del Signorelli nel Duomo di Orvieto, lavoro che venne collaudato dal Prof. Luigi Cavenaghi<sup>44</sup>.

Con una lettera dell'11 ottobre 1924 il Soprintendente Serra comunicava la fine dei lavori all'Amministrazione della Santa Casa e pregava di inviare tremila lire a Cecconi Principi, in sostanza il corrispettivo di metà della spesa pattuita per il restauro.<sup>45</sup> Ma le pratiche per il saldo dei conti non vennero avviate per l'emergere di sospetti e diffidenze espressi a chiare lettere dal conte Falconi che non risparmiò accuse e invettive contro don Orlando Borromei, il Ministero e lo stesso Cecconi Principi.

Il Prof. Cecconi Principi non si è mai presentato a me, e solo, per referto di persona addetta alla Basilica, ho appreso del lavoro di restauro che la S.V. mi comunica avere Egli ultimato. Appena la stessa S.V. siasi compiaciuta di accedere in Basilica, ed abbia presa visione dell'opera compiuta dal Cecconi, dichiarandosene soddisfatto, emetterò il richiesto mandato di L. 3000<sup>46</sup>.

Ed era presumibilmente allegato a questa lettera un biglietto da visita del conte Falconi che in tutta confidenza e onestà scriveva: «Caro Serra, le *Lire 6000* mi sembrano *rubate*»<sup>47</sup>.

Il soprintendente si affrettò a compiere le dovute verifiche e rispose in tempi brevissimi all'amministratore della Santa Casa con una relazione del 31 ottobre. Nella lettera manifestava apertamente al conte Falconi la soddisfazione per il lavoro eseguito e difendeva apertamente il «chirurgo illustre» che aveva portato a termine l'incarico con abilità e competenza.

Il Cecconi, seguendo le direttive dategli dalla Sovrintendenza, si è limitato a conservare e consolidare quello che dell'insigne monumento pittorico era rimasto ed a ripulirlo cautamente. Questo compito modesto ma riguardoso egli ha assolto con rara dignità e garbo ed io non posso che approvarlo, con piena soddisfazione. Forse la spesa poteva essere minore se il Cecconi avesse potuto redigere un preventivo a breve distanza dal momento del restauro ed evitare le solite oscillazioni di prezzo, ma, purtroppo, questo non è stato possibile, e d'altra parte il Cecconi è da considerarsi come un chirurgo illustre che ha maggiori esigenze per le sue prestazioni, non solo per le garanzie che offre di saper far fronte degnamente a qualsivoglia eventualità, ma anche per le difficoltà di averlo<sup>48</sup>.

<sup>44</sup> *Ivi*, relazione del restauro di Lorenzo Cecconi Principi, 25 set. 1924.

<sup>45</sup> *Ivi*, lettera di Serra a Falconi, 11 ott. 1924.

<sup>46</sup> *Ivi*, lettera di Falconi a Serra, 20 ott. 1924.

<sup>47</sup> *Ivi*, nota manoscritta di Falconi, s.d.

<sup>48</sup> *Ivi*, minuta della lettera di Serra a Falconi, 31 ott. 1924.

Tuttavia il giudizio autorevole di Serra non bastò a vincere la resistenza dell'amministratore della Santa Casa a saldare il conto. Falconi, infatti, tornava nuovamente a esprimere dubbi riguardo alla somma dovuta, considerata assolutamente eccessiva, definita – a suo avviso – come «minimo di lavoro massimo di compenso», e alludeva a un «inganno», ordito presso il Ministero della Pubblica Istruzione, di cui sarebbe stato vittima l'Ufficio della Soprintendenza<sup>49</sup>. Nello stesso giorno predisponendo la minuta di una missiva indirizzata al Ministero della Giustizia in cui ribadiva che il restauro agli affreschi del Signorelli fu «voluto per suoi fini dall'em. don Borromei, cui interessava far credere che si neglesse la conservazione diligente delle opere d'arte»<sup>50</sup> e aggiungeva che

si sarebbe giunti pertanto a dover pagare L. 3000 – ch'io ritengo, indipendentemente anche dal concorso del Ministero, di molto superiore al valore del lavoro compiuto. Ma non basta questo, perché, persona che potrebb'essere bene informata, mi farebbe credere ad un vero e proprio inganno, di cui sarebbe vittima la Sovrintendenza di Ancona<sup>51</sup>.

Le molte e malcelate resistenze del conte Falconi, e soprattutto questo «inganno» a cui continuamente alludeva l'amministratore nelle sue comunicazioni, non trovano riscontro e giustificazioni, almeno in apparenza.

Certo è che, a partire dal dicembre del 1923, molti furono i cambiamenti che investirono la Santa Casa e la sua Amministrazione. Innanzitutto Pio XI concesse al nuovo vescovo di Recanati, Aluigi Cossio<sup>52</sup>, anche l'incarico di Delegato Apostolico per gli affari riguardanti la Santa Casa e la Basilica; nel luglio del 1924, il ministro della Giustizia e Affari di Culto acconsentiva che fosse affidato al vescovo il libero «disimpegno di tutti i servizi di culto di codesta Basilica, compresi quelli della Cappella musicale, lasciando anche a disposizione dell'ordinario, per il medesimo fine, le oblazioni in denaro dei

<sup>49</sup> «Quanto la S.V. si compiace comunicarmi con foglio 31 Ottobre u.s. N° 1605- viene in sostanza a confermare il giudizio da me espresso che si riassume in questi termini = minimo di lavoro massimo di compenso =. L'Amministrazione di Santa Casa pagherà in seguito ad analoga autorizzazione da parte del Ministero della Giustizia. Riassunti poi i precedenti leggo queste parole di V.S.Ill/ma [...]. «Le condizioni sono quelle già determinate: 6000- lire, delle quali metà pagate dal Ministero della Pubblica Istruzione.» Ora, tutto questo costituisce prova evidente della perfetta buona fede della S.V.Ill/ma; a me peraltro vien fatto credere che al Cecconi Principi non siano dovute che L. 3000-. L'annunziato compenso di L. 6000- avrebbe avuto un solo scopo, quello di mettere in vista il concorso nella spesa da parte del Ministero della P.I. in ragione del 50%. È mio dovere pregare la S.V. Ill/ma di fare al riguardo accurate indagini poiché presso il Ministero della P.I. si sarebbe organizzato lo inganno. Non intendo affermare la cosa come certa, ma denuncio quel che mi fu insinuato perché sia fatta luce piena. Non può la S.V. non compiacersi di quanto io Le fo noto, poiché vittima dell'inganno sarebbe proprio l'Ufficio della Soprintendenza». *Ivi*, lettera di Falconi a Serra, 6 nov. 1924.

<sup>50</sup> ASSC, *Governo Santa Casa, Regno d'Italia, Titolo XXIII*, b. 1, fasc. 4, minuta di Falconi al Ministero di Grazia e Giustizia e dei Culti, 6 nov. 1924.

<sup>51</sup> *Ibidem*.

<sup>52</sup> Aluigi Cossio (Civiale del Friuli, 1874-1956) fu vescovo di Loreto e Recanati a partire dal 1923.

fedeli»; e soprattutto lo stesso ministro ordinava, con decorrenza dal primo ottobre, che tutto l'ordinamento religioso della Santa Casa passasse alle dirette dipendenze dell'autorità ecclesiastica<sup>53</sup>.

Sicuramente cambiamenti di così grande entità fecero passare in secondo piano i vari solleciti di pagamento che Cecconi Principi continuò a inviare all'attenzione dell'Amministrazione della Santa Casa. Tanto che si arrivò al saldo dei conti soltanto nel febbraio del 1925, a morte avvenuta dei Gaetano Falconi<sup>54</sup>.

### *Riferimenti bibliografici / References*

- Allemandi 1972 = Umberto Allemandi (a cura di). *Dizionario enciclopedico dei pittori e degli incisori italiani: dall'XI al XX secolo*. Torino, Milano: G. Mondadori e Associati Bolaffi, 1972.
- Andreani 1996 = Laura Andreani. *Appendice I: i documenti*. In: Testa 1996, pp. 422-455.
- Anderson 2000 = Jaynie Anderson. *I taccuini manoscritti di Giovanni Morelli*, coordinamento scientifico di Marina Massa. Ancona: Regione Marche, Centro Beni Culturali, 2000.
- Bencivenni *et al.* 1992 = Mario Bencivenni, Riccardo Dalla Negra, Paola Grifoni. *Monumenti e istituzioni. Vol. II*. Firenze: Ministero per i beni culturali e ambientali, Soprintendenza per i beni ambientali e architettonici per le province di Firenze e Pistoia, 1992.
- Bertorello 1996a = Carla Bertorello. *Gli interventi antichi e i moderni restauri alle pitture*. In: Testa 1996, pp. 351-356.
- Bertorello 1996b = Carla Bertorello. *Scheda di restauro degli affreschi e dell'altare della Gloria*. In: Testa 1996, pp. 357-386.
- Callari 1909 = Luigi Callari. *Storia dell'arte contemporanea italiana, con indice degli artisti menzionati*. Roma: Loescher, 1909.
- Cecchini 2001a = Silvia Cecchini. *Bartolucci Luigi*, scheda "R" n. 3/2/57, in ASRI-RESI, 2001/01/18, <<http://resinet.associazionegiovaniseccosuardo.it>>, 28.04.2012.
- Cecchini 2001b = Silvia Cecchini. *Missaghi Giuseppe*, scheda "R" n. 3/2/96, in ASRI-RESI, 2001/04/18, <<http://resinet.associazionegiovaniseccosuardo.it>>, 28.04.2012.
- Cecchini 2003 = Silvia Cecchini. *Cecconi Principi Lorenzo*, scheda "R" n. 3/2/68, in ASRI-RESI, 2003/12/12, <<http://resinet.associazionegiovaniseccosuardo.it>>, 28.04.2012.

<sup>53</sup> Grimaldi 2006, pp. 101-103.

<sup>54</sup> ASSC, *Governo Santa Casa, Regno d'Italia, Titolo XXIII*, b. 1, fasc. 4, lettera del Ministero della Giustizia e degli Affari di Culto all'Amministrazione della S. Casa, 27 feb. 1925.

- Cecchini 2005 = Silvia Cecchini. *La memoria dall'archivio al corpo dello stile. Il restauro tra prassi e norma*. In: *Il corpo dello stile: cultura e lettura del restauro nelle esperienze contemporanee: studi in ricordo di Michele Cordaro*. Atti del seminario internazionale di studi, Roma, 20-21 febbraio 2004, a cura di Chiara Piva, Ilaria Sgarbozza. Roma: De Luca, 2005, pp. 207-227.
- Cecchini 2006a = Silvia Cecchini. *Luigi Cavenaghi e Corrado Ricci: percorsi tra restauro pubblico e restauro privato*. In: *Luigi Cavenaghi e i maestri dei tempi antichi: pittura, restauro e conservazione dei dipinti tra Ottocento e Novecento*, a cura di Alessandra Civai, Silvia Muzzin. Caravaggio: Banca di Credito Cooperativo, 2006, pp. 186-191.
- Cecchini 2006b = Silvia Cecchini. *Luigi Cavenaghi tra Roma e il Vaticano*. In: *Luigi Cavenaghi e i maestri dei tempi antichi: pittura, restauro e conservazione dei dipinti tra Ottocento e Novecento*, a cura di Alessandra Civai, Silvia Muzzin. Caravaggio: Banca di Credito Cooperativo, 2006, pp. 192-205.
- Cecchini 2009 = Silvia Cecchini. *Vita ed opera di Luigi Bartolucci (1848-1913) attraverso i documenti dell'Archivio Centrale dello Stato di Roma*. In: *Restauratori e restauri in archivio*, vol. 5, coordinamento scientifico di Giuseppe Basile, scritti di Ilaria Masi, Silvia Cecchini. Lurano, Saonara: Associazione Giovanni Secco Suardo, Il Prato, 2009, pp. 81-138.
- Cecconi Principi 1917 = Lorenzo Cecconi Principi. *Relazione sul consolidamento degli affreschi di Luca Signorelli e del Beato Angelico nel Duomo di Orvieto*. «Cronaca delle belle arti» (supplemento al «Bollettino d'arte»), IV (1917), nn. 1-2, pp. 10-11.
- Comanducci 1971 = Agostino Mario Comanducci. *Dizionario illustrato dei pittori, disegnatori e incisori italiani moderni e contemporanei*. Milano: Pattuzzi, 1971, vol. II.
- Conti 2009 = Alessandro Conti. *Storia del restauro e della conservazione delle opere d'arte*. Milano: Electa, 2009.
- Curzi 1997 = Valter Curzi. *Restauri nella basilica di Santa Maria di Loreto dopo l'Unità d'Italia: verso un servizio nazionale di tutela*. «Ricerche di Storia dell'arte», (1997), n. 62, pp. 11-23.
- Di Giacomo 1996 = Lia Di Giacomo. *I Cecconi Principi. Una famiglia di restauratori romani tra Ottocento e Novecento alla Galleria Borghese*. «Kermes», IX (1996), n. 26, pp. 31-46.
- Galetti, Camesasca 1951 = Ugo Galetti, Ettore Camesasca. *Enciclopedia della pittura italiana*. Milano: Garzanti, 1951.
- Gianuizzi 1903 = Pietro Gianuizzi. *Le pitture di Luca Signorelli in Loreto*. Cortona: Tipografia sociale, 1903.
- Gioli 1997 = Antonella Gioli. *Il patrimonio artistico degli enti religiosi soppressi tra riuso, tutela e dispersione; inventario dei "Beni delle corporazioni religiose" 1860-1890*. Roma: Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, Ufficio Centrale per i Beni Archivistici, 1997.

- Grimaldi 2000 = Floriano Grimaldi. *Luca Signorelli a Loreto: Risurrezione di Gesù Nascita e Missione della Chiesa*. Loreto: Delegazione Pontificia per il Santuario della Santa Casa di Loreto, 2000.
- Grimaldi 2006 = Floriano Grimaldi. *La Santa Casa di Loreto e le sue istituzioni*. Foligno: Accademia fulginia di lettere scienze e arti, 2006.
- Grimaldi 2010 = Floriano Grimaldi. *Arturo Gatti Pittore*. Loreto: Tecnostampa, 2010.
- Grimaldi, Mordenti 1986 = Floriano Grimaldi, Alessandro Mordenti (a cura di). *Guida degli archivi lauretani*. Roma, Istituto poligrafico e Zecca dello Stato, 1985-1986.
- Grimaldi, Moroni 1985 = Floriano Grimaldi, Marco Moroni. *Loreto, città santuario dopo l'unità d'Italia: il patrimonio del Pio Istituto della S. Casa di Loreto (1861-1934)*. Loreto: Archivio storico della S. Casa, 1985.
- Levi 1988 = Donata Levi. *Cavalcaselle: il pioniere della conservazione dell'arte italiana*. Torino: Einaudi, 1988.
- Mariano 2004 = Fabio Mariano. *La crisi degli stili: architettura eclettica nelle Marche fra Ottocento e Novecento, temi e personaggi*. In: *L'Età dell'eclettismo: arte e architettura nelle Marche fra Ottocento e Novecento*, a cura di Fabio Mariano. Firenze: Nerbini, 2004, pp. 43-52.
- Mochi Onori 2007 = Lorenza Mochi Onori. *Luigi Serra*. In: *Dizionario biografico dei soprintendenti storici dell'arte, 1904-1974*. Bologna: Bononia University press, 2007, pp. 580-588.
- Santarelli 2001 = Giuseppe Santarelli. *Arte a Loreto*. Ancona: Anibaldi, 2001.
- Testa 1996 = Giusi Testa (a cura di). *La Cappella Nova o di San Brizio nel Duomo di Orvieto*. Milano: Rizzoli, 1996.
- Toffanello 2011 = Marcello Toffanello. *Melozzo nel Novecento*. In: *Melozzo da Forlì: L'umana bellezza tra Piero della Francesca e Raffaello* a cura di Daniele Benati, Mauro Natale, Antonio Paolucci. Cinisello Balsamo: Silvana, 2011, pp. 326-341.
- Venturi 1911 = Adolfo Venturi. *Luca Signorelli, il Perugino e Pier Antonio Dei a Loreto*. «L'arte», (1911), 14, pp. 290-307.

*Appendice*

Fig. 1. Luca Signorelli, *Volta della sacrestia di S. Giovanni*



Fig. 2. Luca Signorelli, *Due apostoli*, Sacrestia di S. Giovanni



Fig. 3. Luca Signorelli, *Due apostoli*, Sacrestia di S. Giovanni

# **JOURNAL OF THE DEPARTMENT OF CULTURAL HERITAGE**

University of Macerata

## **Direttore / Editor**

Massimo Montella

## *Texts by*

Elio Borgonovi, Monica Calcagno, Giuseppe Capriotti, Mara Cerquetti, Mara Del Baldo, Fabio Donato, Patrizia Dragoni, Pierluigi Feliciati, Luciano Marchi, Giuseppe Marcon, Antonio Maticena, Mara Mazzoni, Anna Merlo, Susanne Adina Meyer, Marta Maria Montella, Massimo Montella, Monica Peroni, Fulvia Rocchi, Franco Russoli, Silvia Scarpacci, Barbara Sibilio, Antonello Zangrandi.

[www.unimc.it/riviste/index.php/cap-cult](http://www.unimc.it/riviste/index.php/cap-cult)

**eum** edizioni università di macerata

ISSN 2039-2362

